



Domenica 10 settembre 2006 • Numero 36 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



indiocesi

a pagina 2

Tre giorni del clero al via

a pagina 3

Inchiesta: tutte le novità degli Issr

a pagina 8

Le «Preghiere» di Papa Wojtyla

versetti petroniani

**Abbraccia & adora...
L'anima in acrostici**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

C'è sempre una prima volta. L'anima in acrostici filosofici! **Abbraccia nell'intero maestosi ambienti**, perché se penso l'essere esterno al pensiero, l'esterno non è più tale: eppure l'essere abbraccia e permea il pensiero. **Apprende notando, immaginando, memorizzando, associando**: questa è la sua empirica sensibilità interiore. **Accerta nell'induzione minute associazioni**: più esperienze costanti fanno intravedere delle connessioni, il più delle volte. **Assicura nessi inscindibili mediante argomentazioni**, perché al suo vertice la ragione se non intuisce dimostra. **Avverte naturalmente il mondo anagogico**, perché i legami necessari sono sopra il tempo. **Adora nascosta il mistero assoluto**: lo spirito ha un'affettività silente e senza perché. **Ama nell'intimo muovendo affetto**, perché la sensibilità passionale è intimamente contagiosa. **Abita nell'interiorità ma accoglie**: la volontà è in sé responsabile andando verso l'altro. **Apprezza nobili imprese mostrando ardimento**: il sacrificio cattura e incita il senso morale. **Accarezza naturalmente il malinconico aspetto**, perché la compassione universale è una passione lodevole. E il corpo? Beh, c'è sempre anche una seconda volta, la prossima...



Intervista esclusiva al ministro dell'istruzione Giuseppe Fioroni che giovedì sarà a Bologna per inaugurare il nuovo anno scolastico

DI STEFANO ANDRINI

Secondo alcune ricerche il 38% degli studenti italiani risponde che la scuola è un luogo dove non vuole andare. Il dato la preoccupa?

Anche Pinocchio, per colpa del suo cattivo amico Lucignolo, per un po' la pensò così. Ma a parte le battute, il dato che mi preoccupa è che la scuola italiana perde tra il 25 e il 30% dei ragazzi nelle scuole medie superiori, che così restano fuori sia dal circuito dell'istruzione che della formazione. Una scuola che vuole essere inclusiva deve combattere questo dato incrociando la loro curiosità e i loro bisogni, facendoli "apprendere ad apprendere" in vista di un obiettivo ma soprattutto lavorando tutti insieme perché si trasmetta ai giovani l'idea che la scuola è una cosa seria e richiede da parte di chi la frequenta grande responsabilità e attenzione, perché quello che si fa serve per la vita.

Il suo ministero sta smontando pezzo dopo pezzo la riforma Moratti. Per scelta politica o culturale?

Per «scelta obbligata», perché le leggi devono essere applicabili. Dopo tre anni tutor, portfolio e anticipi non sono stati applicati e hanno congelato risorse che in questa situazione la scuola non può permettersi di perdere. Gli ostacoli andavano rimossi. Nella scuola dell'autonomia, come previsto dal dettame costituzionale, i processi di riforma devono scaturire dall'ascolto, dalla partecipazione e dalla condivisione. La riforma si fa con la scuola non sulla scuola.

L'istruzione pubblica con la legge 62/2000 si costituisce di scuole statali e scuole paritarie. Tuttavia chi va alla paritaria paga due volte le tasse: una per sostenere la scuola statale e una per frequentare la scuola paritaria prescelta (e che non avendo adeguati finanziamenti dallo Stato è costretta a imporre quote elevate). Farà qualcosa per rendere effettiva la libertà di scelta delle famiglie?

Voglio imprimere la mia azione evitando di caratterizzarla, come è accaduto nel governo precedente, con grandi annunci di principio senza alcun fatto. È appena il caso di ricordare che la legge 62 fu fatta e finanziata dal governo D'Alema con 500 milioni di euro. Il governo Berlusconi ha ridotto quel finanziamento di 167 milioni di euro, praticamente un terzo, mettendo a rischio il diritto alla scuola dell'infanzia per il 48% dei bambini. Dovremo lavorare in questa finanziaria, difficile dal punto di vista delle risorse utili a ripianare la voragine provocata negli ultimi cinque anni, per ripristinare quella cifra. Proprio le scuole materne bene incarnano quel principio di sussidiarietà per acquisire il quale dobbiamo intensificare il cammino. Nella nostra Costituzione il sistema di istruzione pubblica è universale e solidaristico per cui ciascuno, in base a ciò che ha, concorre a pagare non la propria scuola ma la scuola di tutti. Da questo principio non si può derogare.

Pensa che quella del «buono scuola» possa essere una risposta positiva a questa esigenza di maggiore giustizia nella libertà di scelta?

Ritengo sia utile ricordare che proprio chi lo

SCUOLA

«La Riforma? Inapplicabile»

ha proposto, al termine del periodo di applicazione, lo ha poi revocato nella scorsa finanziaria dopo averne registrato i limiti. Dividere in parti uguali tra soggetti diversi è cosa diversa da una corretta applicazione della giustizia sociale. E più che consentire alle famiglie di scegliere la scuola che vogliono, consente di avere quella che possono permettersi.

Recentemente il cardinale Caffarra ha ricordato che le istituzioni devono rispondere ad una domanda che i genitori hanno il diritto di fare: la domanda di educare i loro figli secondo quella visione della vita buona che ritengono vera. Diritto che posseggono tutti i genitori, anche i più poveri...

Il cardinal Caffarra ha ragione: proprio per questo ritengo che la scuola pubblica italiana debba essere di tutti, per tutti, senza lasciare indietro nessuno. Invece alcune parti della riforma Moratti rappresentavano



Il ministro dell'istruzione Giuseppe Fioroni che giovedì 14 alle 14.30 parteciperà a un convegno della Regione al teatro Manzoni

«È una scelta obbligata Naufragati tutor e portfolio»

L'aspirazione a realizzare una scuola fatta su misura per ragazzi "perfetti". Ritengo che la scuola pubblica italiana, proprio perché basata sull'autonomia, sia l'unica che ha in sé la pluralità, la libertà e l'autonomia declinate con il principio di sussidiarietà. Mi preoccuperebbe una scuola liberalizzata e aperta al mercato, dove alla centralità dello studente venisse sostituita la centralità del profitto.

Il tutor è stato cancellato. Perché non le piace l'insegnante unico di riferimento per la famiglia?
La funzione di tutoraggio è insita in tutti i docenti. Così come veniva concepita nella legge generava invece divisione e conflitto, istituendo una figura più simile al "caporale di giornata" che a un riferimento autorevole. Ritengo che i team dei docenti e l'autonomia scolastica, come ho scritto nella Direttiva, sapranno trovare le forme migliori per garantire un contatto e una interlocuzione costante e autorevole con la famiglia.

Diverse scuole del nostro territorio hanno trovato assai utile la compilazione del portfolio che ora non sarà più obbligatorio. Questi continui «stop and go» ad ogni cambio di ministro, non rischiano di gettare la scuola nel caos?

Ha ragione: la scuola ha bisogno di certezze

e tranquillità. Ma soprattutto ha bisogno di un ministero né autoritario né dirigista perché non c'è né una didattica di Stato né una pedagogia di Stato. Al Ministro spetta dare indirizzi e garantire l'appropriatezza e l'uniformità degli standard del sapere su

tutto il territorio nazionale. Il resto spetta all'autonomia.

Uno dei temi cruciali è quello del reclutamento e della formazione dei docenti. Come intende procedere?

Credo che tutti noi, per i motivi appena esposti, concordiamo sul fatto che occorra garantire sicurezza e certezze. Il precariato è un pessimo compagno di viaggio per chi deve avviare un'azione educativa costante nel tempo. Dobbiamo stabilizzare i precari storici, evitare di generare un sistema precarizzante. Servono concorsi triennali, premiare chi sceglie l'insegnamento per vocazione e non per risulta.

Una novità assoluta è rappresentata dall'esame nazionale per la terza media. Può anticiparci i criteri che seguirà?

Saranno criteri improntati alla necessità di offrire ai nostri ragazzi una certificazione unificata sul territorio nazionale delle competenze acquisite.

Lei ha affermato di volere fissare a 16 anni l'obbligo di istruzione, con un «biennio plurale con forme di sussidiarietà tra sistemi diversi». Cosa intende? Forse la cancellazione dei licei?

Sono fermamente convinto della centralità della scuola per umanizzare le nuove generazioni e mentre ritengo indispensabile coprire la distanza che separa l'Italia dal resto d'Europa per formazione scientifica, tecnica e professionale, reputo ugualmente indispensabile la presenza delle materie umanistiche nel sapere di base dei nostri figli. Credo che l'innalzamento dell'obbligo scolastico debba favorire una scelta consapevole dei ragazzi sempre più protagonisti e artefici del proprio destino supportati dalle famiglie. Famiglie rispettose della dignità della persona unica e irripetibile che è il proprio figlio. Ma anche un biennio che concorra a sconfiggere la dispersione scolastica aggiungendo appeal e ulteriori strumenti alla crescita del ragazzo, e in questo contesto ci sono significative esperienze fatte dalle Regioni nei bienni che meritano riflessioni e approfondimenti.

I dati sulla dispersione scolastica confermano che il biennio integrato, cavallo di battaglia dell'Emilia-Romagna, è stato un sostanziale fallimento. Nonostante questo intende rilanciarlo a livello nazionale?

Intendo fare tesoro di tutte le esperienze regionali fatte in questi anni, che siano in grado di supportare la realizzazione di un biennio unitario che vada incontro ai diversi stili cognitivi dei ragazzi e che sia in grado di garantire un comune standard di sapere generalista.

Villa Revedin

Bologna rifà scuola, incontro con Caffarra

Il progetto di «Bologna rifà scuola», promosso il 4 maggio di due anni fa per «sensibilizzare la città sul problema dell'educazione» e raccogliere fondi per la realizzazione di una scuola (realizzata in via Audinat), si trasforma in associazione per promuovere, è stato detto dai suoi rappresentanti all'incontro con l'Arcivescovo a Villa Revedin, «la sensibilizzazione della società sulla centralità dell'educazione della persona».
Servizio a pagina 4



Quei falsi scoop di un giornale pasticione

Un vescovo, un giornale che lo intervista sullo scottante tema dell'aggressione a due giovani omosessuali; le sue parole «tagliate» e fraintese, mettendo in rilievo solo qualche frase che potrebbe essere male interpretata. E infatti lo è, scatenando polemiche inutili o in malafede. Si potrebbe riassumere così, la vicenda che ha coinvolto nei giorni scorsi il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, e sulla quale pubblichiamo qui a fianco il comunicato ufficiale dell'Arcidiocesi. Ma non basta: non contento del «pasticcio» combinato

(involontariamente?), lo stesso giornale torna il giorno dopo sull'argomento dando grande spazio alle polemiche seguite al suo articolo e molto meno alle precisazioni dell'Arcidiocesi e dello stesso Vescovo ausiliare. Anche il titolo parla di «parole del vescovo sotto accusa». Addirittura, si riporta la frase dei due giovani aggrediti in cui si sostiene la delirante tesi che «è monsignor Vecchi il mandante morale di questo pestaggio». Mentre il Vescovo aveva per prima cosa condannato con forza e chiarezza il gesto violento, come ogni

violenza che umilia la dignità dell'uomo. Che dire? Verrebbe in mente il famoso e sempre valido adagio «errare è umano, perseverare è diabolico». Ma non vogliamo essere così severi: semplicemente registriamo, con amarezza, una pervicacia nell'attaccare la Chiesa, attraverso i suoi rappresentanti e con ogni mezzo più o meno corretto, che sarebbe davvero degna di miglior causa.



Comunicato dell'Arcidiocesi

Aggressione ai gay: il Vescovo ausiliare interpretato in modo arbitrario

Del tutto arbitrario e non veritiere sono alcune interpretazioni di noti personaggi, riportate oggi da agenzie di stampa, in relazione alle dichiarazioni rilasciate da Mons. Vecchi a «la Repubblica» sui recenti episodi di violenza contro omosessuali avvenuti anche a Bologna. Il Vescovo Ausiliare non ha inteso affatto - come tali interpretazioni tendono ad accreditare - assimilare «in modo ambiguo aggressori e aggrediti», mettere «vittime e aggressori sullo stesso piano», fornire «un'attenuante all'aggressione», giustificare «la violenza alle persone omosessuali». Lo si può verificare se si legge senza pregiudizi la breve intervista a «la Repubblica». La riflessione di Mons. Vecchi è più ampia. Una società che spesso educa o quantomeno ammicca con indulgenza o compiacimento a comportamenti trasgressivi a tutti i livelli e in tutti gli ambiti, pubblici e privati, non può poi far finta di meravigliarsi se tra le tante trasgressioni nasce anche il mostro obbrobbioso e aberrante della violenza. Senza entrare in alcun modo nel merito del gravissimo e deplorevole episodio, sul quale ha espresso con chiarezza la sua deprecazione, Mons. Vecchi ha inteso muovere da esso per richiamare tutti al dovere di una profonda riflessione sulla dignità originaria dell'uomo, fatto a «immagine e somiglianza di Dio», una dignità che è offesa sempre da ogni comportamento violento o trasgressivo.



Verso il Ced

seminario

Il programma

Da domani a mercoledì 13 settembre si tiene al Seminario Arcivescovile la Tre giorni del Clero.

Domani

Alle 9.30 - in Aula Magna: l'Ora Terza introduce la mezza giornata di ritiro;
alle 10 - meditazione di monsignor Massimo Camisasca, fondatore e superiore generale dei Missionari di S. Carlo Borromeo, su «La Chiesa come mistero di comunione»;
alle 11 - riflessione personale;
alle 11.30 - celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra;
alle 15 - in Aula Magna: l'Arcivescovo presenta il tema generale. Il vicario episcopale monsignor Mario Cocchi presenta il Documento di lavoro sulla Pastorale integrata. Al termine canto dei Vespri.

Martedì 12 settembre

Alle 9.30 - in Aula Magna: Ora Terza;
alle 10 - breve introduzione dell'Arcivescovo e avvio dei «Gruppi di studio»;
alle 15 - proseguimento dei lavori nei «Gruppi di studio». Al termine Vespri nei singoli gruppi.

Mercoledì 13 settembre

Alle 9.30 - in Aula Magna: Ora Terza;
alle 10 - presentazione del progetto, del programma e dei sussidi del Congresso eucaristico diocesano del 2007 (monsignor Cavina, monsignor Ottani e don Manara);
alle 15 - in Aula Magna: presentazione delle proposte sulla «pastorale integrata» elaborate nei «gruppi di studio». Conclusioni dell'Arcivescovo. Vespri e chiusura.

Il Vescovo ausiliare sottolinea l'occasione per tutti costituita dal Congresso eucaristico diocesano

DI ERNESTO VECCHI *

Nel disegno salvifico di Dio ogni dono consapevolmente accolto si trasforma in un compito. Ne consegue che il CED 2007 ci è dato dalla Provvidenza come un'«occasione» pastorale da non perdere. I suoi «principi ispiratori» convergono verso la riscoperta dell'Eucaristia come Pasqua, cioè un'Eucaristia che «esplode» liberando l'energia di grazia necessaria per il grande «passaggio» dalla morte alla vita, dall'egoismo all'amore, coinvolgendo tutto l'uomo, in tutte le sue dimensioni di

vita, in tutte le sue età, in tutte le sue espressioni esistenziali. A tale scopo l'Eucaristia «sboccia» nella Chiesa, «sacramento universale di salvezza, che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo» (*Gaudium et spes*, 45). Ne consegue che, mediante l'azione pastorale la Chiesa edifica se stessa con la forza dello Spirito dentro la storia e in un determinato territorio, per essere nel mondo segno e strumento vivo della salvezza di Gesù Cristo nella Parola, nei sacramenti e nel servizio della carità pastorale, intesa come attenzione verso le sofferenze umane, ma anche come animazione delle realtà temporali (Cf. *Pastores dabo vobis*, 57). In questa prospettiva, il CED 2007 ci spinge a vedere nella Chiesa il «sacramento del Mistero» che esprime il

rapporto costitutivo esistente tra la Chiesa e la Trinità, dalla quale sgorga la forza propulsiva e la dinamica della comunione ecclesiale, fattore indispensabile per fondare su solide basi la pastorale del futuro, la pastorale «integrata», che siamo chiamati a realizzare nei prossimi anni. Il tema proposto dal Cardinale Arcivescovo: «Se uno è in Cristo è una nuova creatura» (2 Cor 5, 17) ci dice che dentro di noi e nel nostro modo attuale di essere nella Chiesa qualcosa deve cambiare, anzitutto con il coraggio di guardare in faccia la realtà di un mondo che cambia, per riannunciare il Vangelo con «slancio più generoso, con voce più fresca, con animo più risoluto», ripartendo dall'Eucaristia indicata dal Concilio Vaticano II come «fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione» (PO, 5).

* Vescovo ausiliare

Pastorale integrata al via

«La pastorale integrata - afferma monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per il Settore Pastorale integrata e Strutture di partecipazione - sta ora muovendo i primi passi nella nostra diocesi. La "Tre giorni" dovrebbe servire proprio a dare un volto più preciso alla sua configurazione. A livello di definizione, infatti, tutto è chiaro: si tratta di entrare in una logica più ampia, per cui ciò che una singola parrocchia non riesce a fare, può riuscire a farlo assieme ad altre e ad altri, per rispondere meglio alle esigenze del territorio e di quello slancio missionario che caratterizza la Chiesa. I principi dunque sono noti, ma hanno bisogno di essere chiariti e confermati: cosa che faremo con l'aiuto dell'Arcivescovo, che si è detto molto interessato

all'argomento». «Il rapporto fra Pastorale integrata e Congresso eucaristico diocesano - prosegue monsignor Cocchi - ha un livello immediato: il rapporto con il Mistero eucaristico. L'attenzione all'Eucaristia, infatti, significa porsi alla scuola di comunione che essa costituisce; e questa dovrebbe essere la base fondamentale della Pastorale integrata. L'Eucaristia ci indica strade più concrete di comunione e di collaborazione: dei sacerdoti fra loro, dei sacerdoti coi laici, dei laici tra loro, delle parrocchie tra loro, delle parrocchie con le associazioni e i movimenti, delle parrocchie con le comunità religiose. L'anno del Ced che stiamo per vivere è quindi un'importante occasione per porre delle basi solide alla Pastorale integrata che si sta avviando: se infatti non c'è comunione basata sull'Eucaristia, tale pastorale rischia di fallire prima ancora di avviarsi». (C.U.)

Tre nuovi sacerdoti per la nostra Chiesa

Don Cippone: «A Taranto avevo lasciato la Chiesa, poi a Bologna tutto è rinato, grazie alla mia parrocchia»

Dom Greco: «Ho imparato ad affidarmi totalmente a Dio. E ho scoperto la vocazione alla vita consacrata»

Don Bagnara: «Sono cresciuto spiritualmente e umanamente nel contatto con la Parola di Dio»

DI MICHELA CONFICCONI

Nel raccontare la sua vocazione don Marco Cippone richiama subito i volti concreti, che sono stati per lui strumento fondamentale per riabbracciare quella fede che aveva abbandonato da adolescente, subito dopo i sacramenti dell'iniziazione cristiana: monsignor Giuseppe, don Davide e padre Alessandro. «Avevo lasciato ogni legame con la parrocchia - racconta - E non perché avessi fatto una scelta precisa in questo senso: semplicemente, cambiò il campo di calcio in cui giocavo. Una volta arrivato a Bologna per studiare ho invece sentito, altrettanto semplicemente, il desiderio di tornare in chiesa. Poiché il mio appartamento da universitario era nella parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino, ho conosciuto monsignor Giuseppe, il parroco, e di lì è ripartito tutto». «All'inizio - prosegue - c'era solo il desiderio di un rapporto forte con Dio. L'ingresso in Seminario è stato proprio per questa ragione. Poi, con gli anni, qualcosa è cambiato. Ho sentito che non potevo più tornare indietro». Nel tempo don Marco ha anche maturato scelte importanti e difficili, come quella di non tornare a Taranto, dove è nato e cresciuto. «Quando ho dovuto scegliere la diocesi nella quale incardinarmi - racconta - mi sono confrontato con il nostro arcivescovo cardinale Caffarra e con l'arcivescovo di Taranto monsignor Benigno Luigi Papa. Alla fine si è ritenuto opportuno che io rimanessi in questa realtà, poiché è qui che è nata la mia vocazione, qui mi trovo molto bene e sono ormai inserito nella vita della diocesi».

Quando si prega non sempre si ha coscienza della serietà con cui il Signore prende ogni richiesta fatta col cuore. Forse è stato così anche per la mamma di don Stefano Maria Greco. «La mia famiglia - dice - ha purtroppo conosciuto il dolore per la morte di una sorellina di soli 5 anni. Mia madre, che soffrì molto, mi ha raccontato che allora si affidò completamente a Dio. "Io confido nel Signore" era solita ripetere. Poco dopo nacqui io. Quando, negli anni dell'Università, conobbi la devozione alla Divina Misericordia attraverso il diario di suor Faustina Kowalska, la cui spiritualità consiste proprio nell'abbandono completo al Signore, riconobbi in essa un po' la mia storia e quella di mia madre. Mi sono sentito come testimonianza della misericordia di Dio». Il dono della vocazione alla vita consacrata - «tanto bello che non lo cambierei con nulla al mondo» - dom Stefano se l'è riconosciuto subito dopo il diploma. «È stato quello - afferma con i suoi occhi vivaci e lieti - il periodo dei primi "sintomi"». Più complesso è stato trovare la forma della donazione. «Non capivo se ero fatto per la vita attiva o contemplativa - racconta - Così ho iniziato a frequentare i domenicani e a fare volontariato. Infine, nel 2000 sono entrato in Seminario dove, seguito dai responsabili, ho capito che non mi si addiceva la vita da parroco. Desideravo una vita comune con una fraternità stabile, ritmi regolari di preghiera e una cura speciale della liturgia. Così mi sono orientato verso i benedettini». Dopo l'ordinazione dom Stefano, che è maestro di coro nel complesso di S. Stefano, passerà circa un anno in Ghana, dove quest'estate è stato inaugurato il nuovo monastero olivetano.

«S. Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo"», «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà». Questi brani, che la liturgia prevede per domenica 17, giorno della prima Messa degli ordinandi, sono anche quelli che hanno segnato il cammino di don Cristian Bagnara. Lo sottolinea lui stesso, la cui spiritualità è particolarmente segnata dal rapporto con la Parola. «La meditazione quotidiana delle Scritture mi ha permesso di crescere molto dal punto di vista non solo cristiano ma anche umano - spiega - Ai giovani vorrei dire di essere fedeli a questo rapporto, che esige costanza, ma i cui frutti non tardano a farsi sentire». Come per don Marco anche per don Cristian il pensiero del sacerdote si è fatto strada attraverso il fascino di preti incontrati, in particolare il parroco e il cappellano della sua comunità, S. Mamante di Medicina. «Mi piaceva il modo in cui don Stefano e don Marcello stavano con le persone - racconta - l'attenzione che avevano per ciascuno, anche ai più "piccoli". Ho visto in loro una umanità bella che desideravo anche per me». Del suo cammino in Seminario ama ricordare i tre anni all'Arcivescovile come assistente dei giovani: «mi ha aiutato ad andare a fondo di quello che facevo - conclude - poiché per essere guida occorre prima di tutto essere discepoli».



I tre ordinandi: da sinistra dom Greco, don Bagnara e don Cippone

i profili

Vite donate alla Chiesa

Don Cristian Bagnara è nato a Lugo (RA) il 25 aprile 1978. Ha maturato la sua vocazione partecipando a partire dai 19 anni alla vita della parrocchia di San Mamante di Medicina. Entrato al Seminario Arcivescovile nel 1999 ha frequentato l'anno di Propedeutica. Nel settembre del 2000 ha fatto il suo ingresso al Pontificio Seminario Regionale e ha percorso tutto l'itinerario formativo fino al VI anno di Teologia. Ha ricevuto l'Ordinazione diaconale l'8 ottobre 2005 e ha svolto il ministero nella parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova. **Don Marco Cippone**, nato a Taranto il 21 aprile 1974, dopo la maturità è venuto a Bologna per

frequentare l'Università, laureandosi in Odontoiatria. Si è inserito nella comunità parrocchiale di S. Teresa del Bambino Gesù, dove ha approfondito la vita cristiana e maturato la decisione di entrare in Seminario. È entrato al Seminario Arcivescovile nel 1998 frequentando l'anno di Propedeutica. Dopo aver svolto il servizio civile presso la Caritas di Bologna, è entrato al Pontificio Seminario Regionale nel 2000 e ha percorso tutto l'itinerario formativo fino al VI anno di Teologia. Ha ricevuto l'Ordinazione diaconale l'8 ottobre 2005 e ha svolto il ministero nella parrocchia di Castelfranco Emilia. **Dom Stefano Maria Greco**, benedettino olivetano, è nato a S.

Pietro Vernotico (Brindisi) il 21 aprile 1974. Trasferitosi con la famiglia a Bologna nel 1988, dove ha completato gli studi di ragioneria e seguito corsi di pianoforte, ha svolto iniziative di volontariato e ha partecipato a varie proposte formative presso i Padri Domenicani. Nel 2001 ha frequentato l'anno propedeutico presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, dove ha maturato la decisione di consacrarsi nella vita monastica. Entrato nel luglio 2002 nella Comunità monastica dei Benedettini Olivetani di Santo Stefano, il 26 dicembre 2005 ha emesso i voti perpetui. Il 7 maggio 2006 è stato ordinato diacono. Sta terminando gli studi teologici presso lo Studio Teologico Antoniano di Bologna.

nomine

**Carità e cooperazione missionaria:
don Allori nuovo vicario episcopale**

In data 8 settembre il Cardinale Arcivescovo ha nominato don Antonio Allori nuovo vicario episcopale per il settore «carità e cooperazione missionaria tra le Chiese». Compito del Vicario la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda la pastorale diocesana della carità; le attività caritative e assistenziali promosse in ambito ecclesiale; l'assistenza religiosa negli Ospedali e nelle Case di Cura e di Riposo; la pastorale degli infermi; l'assistenza religiosa e morale ai nomadi e agli stranieri; gli interventi in situazioni di emergenza; le attività e il coordinamento delle Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti in ambito caritativo, assistenziale e del mondo della sofferenza; il volontariato cattolico; la cooperazione missionaria e le Missioni «ad gentes».



la lettera dell'Arcivescovo

**Accolte le dimissioni
di monsignor Nicolini**

Carissimo Monsignore, cedendo alle tue numerose ed insistenti richieste di essere esonerato dal Vicariato episcopale della carità e della cooperazione missionaria fra le Chiese, ho deciso di accogliere le tue dimissioni. Sento il bisogno ancor più che il dovere di esprimerti tutta la mia gratitudine a nome mio personale e di tutta l'Arcidiocesi per il servizio che durante questi anni hai svolto con tanta dedizione ed attenzione ad ogni povertà. Pur chiedendoti di continuare ad essere Presidente della Fondazione S. Matteo Apostolo contro l'usura e della Consulta per la pastorale carceraria, sono sicuro che potrai ora dedicarti, come più volte mi hai chiesto, maggiormente secondo il tuo desiderio alla tua parrocchia e alla Comunità della Visitazione. Ti benedico con grande stima ed affetto.

† Carlo Card. Caffarra



Petroniana

Pellegrinaggio a Lourdes in aereo

La Petroniana Viaggi organizza un pellegrinaggio di un giorno solo in aereo a Lourdes, con partenza da Bologna, domenica 22 ottobre. Per informazioni e prenotazioni: Petroniana Viaggi, via del Monte 3/g, tel. 051263508-051261036.



Istituti di Scienze religiose, don Bulgarelli spiega i cambiamenti

«Ss. Vitale e Agricola»

La formula del «3+2»

L'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola» si rinnova radicalmente. In linea con la riforma degli Istituti di Scienze religiose decisa dalla Conferenza episcopale italiana, saranno quindi introdotte, a partire da quest'anno, novità strutturali su orari, curriculum e titoli rilasciati. L'Issr è stato infatti ufficialmente eretto, con decreto della Congregazione per l'Educazione cattolica, all'interno della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna. Il nuovo percorso di studi è articolato su un quinquennio secondo la struttura europea del «3+2» entrata ormai largamente anche nelle Facoltà universitarie italiane. Al termine dei primi tre anni viene rilasciato il «Diploma in Scienze religiose», e al termine del biennio successivo il «Magistero in scienze religiose». Entrambi i titoli, a differenza di quanto avveniva prima, sono riconosciuti in ambito civile, rispettivamente come Laurea di primo livello e Laurea specialistica. Sono pertanto validi per concorrere pubblicamente là dove venga richiesto un corrispondente titolo di studio di carattere umanistico. Le lezioni saranno concentrate nei primi giorni della settimana, ovvero dal lunedì al mercoledì, la mattina e il pomeriggio, dalle 8.30 alle 12.50 e dalle 15 alle 16.30 (pausa dalle 12.50 alle 15). Rimane la frequenza obbligatoria ad almeno due terzi delle ore. Il biennio specialistico viene attivato solo a Bologna per tutta la regione. Le iscrizioni sono già aperte e si chiuderanno i primi giorni di ottobre (piazzale Bacchelli 4, tel. 051330744, 0513392916, 0513392904). La quota è di 780 Euro per ogni anno di corso. È prevista la frequenza come uditor (alcuni corsi a scelta). Per chi è già in possesso del titolo secondo il vecchio ordinamento è possibile parificarlo al nuovo (laurea triennale) attraverso un percorso integrativo distribuito su tre anni che si tiene a Bologna secondo questo calendario: il venerdì (16.10-19.30) e il sabato (9-12.30) per chi ha il Diploma in scienze religiose, e solo il sabato, con il medesimo orario, per chi ha invece conseguito il Magistero.



Duccio da Boninsegna, La chiamata di Pietro e Andrea

DI MICHELA CONFICCONI

Le ragioni che hanno portato al riordino a livello nazionale degli Istituti di scienze religiose in una prospettiva accademica, sono molteplici - spiega don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose «Ss. Vitale e Agricola» - Anzitutto l'adesione della Santa Sede, attraverso la Congregazione per l'educazione cattolica, al cosiddetto «Processo di Bologna», un progetto avviato in 45 Paesi per giungere ad un raccordo delle Istituzioni universitarie in Europa. L'obiettivo è ottenere, attraverso il comune riconoscimento di crediti, curricula e titoli, una maggiore ed effettiva mobilità di studenti, docenti e professionalità. A questo si devono aggiungere l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione, che ha reso urgente il conseguimento, al pari degli altri docenti, di una laurea nella propria materia, la riforma dell'Università secondo il modulo europeo del «3+2», e la progressiva creazione di Facoltà teologiche regionali. Come si struttura la riforma nella nostra regione? A Bologna è istituito l'Istituto superiore di Scienze religiose Ss. Vitale e Agricola secondo la modalità del «3+2»: dopo tre anni si conferisce il «Diploma in scienze

religiose» (riconosciuto come laurea di primo livello), e al termine dei due anni successivi il «Magistero in Scienze religiose» (riconosciuto come laurea specialistica). A Modena, Parma, Reggio Emilia, Rimini sono invece istituiti altrettanti Istituti superiori di Scienze religiose ma di primo ciclo, ovvero abilitati a rilasciare solo il titolo triennale. La laurea specialistica la si potrà conseguire solo a Bologna. Che rapporto avranno gli Istituti con la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna? Saranno tutti collegati accademicamente con essa. Questo significa che la Pter dovrà verificare statuti, docenti, insegnamenti di ogni singolo Istituto, esercitando una funzione di controllo. Chi saranno i docenti? Tra le novità c'è la «rivistazione» dei loro curricula: ogni Istituto avrà i suoi docenti, che dovranno essere titolati, dar vita a pubblicazioni e fare ricerca. È possibile anche uno scambio dei docenti più qualificati tra i vari Istituti. Anche in questo ambito si fa quindi un salto di qualità. Quali sono le prospettive di spendibilità del titolo? Il percorso che viene proposto è di altissima qualità: basti pensare che se con il vecchio ordinamento erano previste 1364 ore di insegnamento, con il nuovo si arriva a 2100. Chi uscirà dall'Istituto avrà quindi

una preparazione molto approfondita che, in un contesto come il nostro denso di sfide culturali, rappresenta un'enorme potenzialità per la Chiesa e la società. A ciò deve tuttavia corrispondere una riflessione da parte della comunità cristiana per creare le condizioni di una reale «spendibilità» del titolo, al di là dell'insegnamento della Religione nelle scuole, e cogliere così appieno le opportunità del nuovo percorso. D'altra parte anche i precedenti Istituti di scienze religiose sono decollati quando il loro titolo è stato richiesto per l'Irc. Può fare qualche esempio di impiego? Chi lavora nei settimanali diocesani, nei quotidiani locali, nelle radio, nei musei diocesani, spesso non si intende per nulla di Teologia, con tutte le conseguenze negative che questo comporta per il servizio che svolge. O ancora: molte parrocchie sono dotate di una segretaria, stipendiata, per rispondere al telefono e far fronte alle varie esigenze. Non sarebbe altrettanto importante avere persone, adeguatamente preparate, che si occupano a tempo pieno di catechesi, oratorio, animazione culturale sul territorio? È un campo aperto. Dico: riflettiamo. Se la nuova evangelizzazione esige la presenza di laici ben preparati, è necessario investire in formazione, anche attraverso borse di

studio, e richiedere i titoli giusti. Questa tuttavia non può essere la scelta di una singola parrocchia, ma di una Chiesa locale. C'è anche da dire che dal 2010 il Diploma e il Magistero in Scienze religiose avranno valore legale di laurea e apriranno quindi la strada ai concorsi pubblici: penso a figure quali il mediatore culturale. A chi è rivolto quindi il nuovo Istituto? Se fino ad ora ad accedere erano per lo più coloro che volevano insegnare Religione o approfondire i contenuti della fede per un arricchimento personale o della parrocchia, ora il percorso è accademico e a iscriversi saranno soprattutto persone che consapevolmente e volontariamente vorranno investire in questo campo. Per chi desidera solo un approfondimento della fede sono attivati il Corso base annuale e la Scuola di formazione teologica. Per insegnare religione quale titolo sarà necessario d'ora in poi? Per il momento non cambierà nulla: chi ha il titolo secondo il vecchio ordinamento potrà continuare a insegnare. Cosa accadrà a chi è iscritto con il vecchio ordinamento? Porteremo a termine entro il 2008 i corsi già attivati. Il termine ultimo per conseguire il titolo (quindi anche per i fuori corso), è il 2010. Tutte date improrogabili.

Fter

Master in Comunicazione del Vangelo

Da domenica sera 24 settembre fino a lunedì 2 ottobre si svolgerà presso il Centro di spiritualità Villa san Giuseppe di Bologna il primo modulo del Master in comunicazione del Vangelo che la Compagnia di Gesù ha attivato in collaborazione con la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna. Il master ha avuto una buona accoglienza, al punto da avere già oltre 20 iscritti provenienti da molte diocesi italiane, raccogliendo un variegato panorama di operatori che si occupano di nuova evangelizzazione, sia religiosi che laici. Nel primo modulo didattico, che è frequentabile anche indipendentemente dall'intero master, i primi due giorni saranno dedicati all'enucleazione delle caratteristiche del destinatario del messaggio evangelico. I contributi di padre Paolo Bizzeti, di padre Mauro Pizzighini, direttore di «Settimana», del sottoscritto e di monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione delineeranno le principali caratteristiche dell'uomo del nostro tempo. Nei successivi cinque giorni il biblista padre Stefano Bittasi descriverà come l'intera Scrittura sia da considerare l'orizzonte imprescindibile per un annuncio efficace del Vangelo. Per informazioni o iscrizioni al modulo rivolgersi al sottoscritto (marco.tibaldi@fastwebnet.it cell. 3408613926)

Marco Tibaldi

il programma

«Corso base annuale» e «Scuola di formazione teologica»

Accanto al percorso accademico, l'Istituto superiore di Scienze religiose attiva in diocesi il «Corso base annuale» e la «Scuola di formazione teologica». Il primo, composto di quattro insegnamenti, propone un primo approccio agli studi teologici. Le lezioni si tengono il lunedì sera per un ammontare di 4 ore settimanali. Al termine è rilasciato un «Attestato» che, a chi è già in possesso della maturità magistrale, attualmente apre a Bologna la possibilità dell'insegnamento della religione cattolica alle scuole elementari. Più articolato è il percorso della Scuola di formazione teologica, che comprende le discipline di alcune aree fondamentali quali Sacra Scrittura, Teologia fondamentale e sistematica, Teologia morale. Le lezioni si tengono per il primo semestre il lunedì, mercoledì e venerdì sera, e per il secondo il lunedì e venerdì sera e il sabato mattina, per un ammontare di circa 12 ore settimanali. Rilascia il «Diploma di cultura teologica» riconosciuto a livello diocesano. (MC.)

Budrio, il Cardinale e i 600 anni dei Servi

Il 17 alle 11.15 l'Arcivescovo celebrerà la Messa per l'anniversario della presenza

Domenica 17 settembre, festa dell'Addolorata, la parrocchia di Budrio avrà l'onore di veder presiedere la Messa delle 11.15 dal nostro arcivescovo cardinale Carlo Caffarra. Egli, con grande gioia ha accettato l'invito che i nostri Padri Servi di Maria gli hanno rivolto, così da veder onorata la celebrazione dei 600 anni della loro presenza a Budrio. Sarà per tutti una grande emozione rimandare indietro nel tempo per ricordare quanto la comunità budriese, fin dall'inizio del 1400 avesse a cuore «la crescita del culto divino e della salvezza delle anime». Per questo inviò una supplica a Papa Innocenzo VII, affinché

«trasferisse la loro chiesa parrocchiale alla religione insigne dei Servi di Maria». Con bolla 2 luglio 1406 questo venne accordato e il 29 settembre 1406, otto Servi di Maria giunsero a Budrio provenienti da Bologna. Giunsero naturalmente a piedi, per la strada detta allora «via Maestra di Budrio» oggi «via del Moro», sostando brevemente presso la «Croce dei Garganelli». Da qui, tenendo alta una croce, e cantando inni e salmi giunsero davanti alla chiesa di San Lorenzo, dove due chierici offrirono loro le chiavi, ed essi, con tutto il popolo vi entrarono cantando il «Te Deum». Da quel momento ebbe inizio la missione dei Servi di Maria a Budrio. Iniziarono il loro lavoro di pastori con grande alacrità, occupandosi anche delle opere materiali, come la costruzione del convento, l'ampliamento e la ristrutturazione delle chiese. Era quello un tempo molto difficile

per tutto il territorio bolognese, per le continue scorribande di soldati che distruggevano o razziavano i raccolti, per le frequenti pestilenze che decimavano le famiglie, portando miseria e desolazione. A grandissima prova fu sottoposto il primo ministero dei frati servitani che, con grande fervore cristiano si impegnarono in ogni settore, spirituale, materiale e culturale, per il bene della popolazione. Sorsero in quel periodo diverse Congregazioni religiose, come la Compagnia della Misericordia che nel 1410 costruì la Chiesa di S. Maria Nuova, oggi S. Agata, con annesso «ospitale per l'accoglienza dei pellegrini. Nel 1510 sorse la Compagnia del SS. Sacramento con la sua chiesa, l'ospedale e nel 1517 la Compagnia del Borgo o del Crocifisso. Gli scopi di queste associazioni, sollecitate dai Servi di Maria, erano la preghiera, il culto divino e le opere di carità verso tutti i

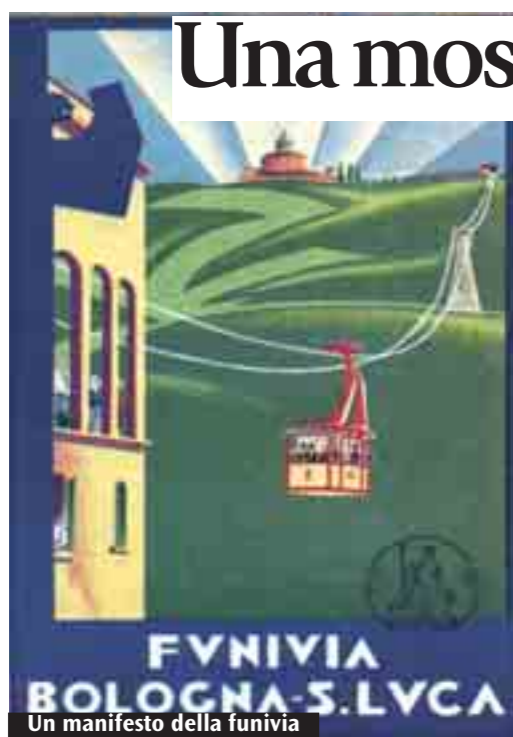


La chiesa di S. Lorenzo di Budrio

fratelli. La partecipazione dei nostri frati nella vita budriese si manifestò visibilmente anche nel campo culturale. Nel 1536 fu istituita dalla comunità una scuola pubblica (fra le prime del bolognese): la diresse per primo, e vi insegnò il latino, un certo frate Filippo, del convento di Budrio. I frati continuarono l'insegnamento nelle scuole locali, insieme a maestri laici, fino all'epoca

napoleonica, in cui fu soppresso l'Ordine. Dal 1811 al 1842 la parrocchia di San Lorenzo fu retta da don Francesco Barbieri prima, poi da don Gaetano Buldini, entrambi parroci di Molinella. Alla morte di quest'ultimo i budriesi inviarono una supplica al Papa, perché ordinasse il ritorno dei Servi nella loro chiesa; essi furono esauditi e il 19 gennaio 1843 i Frati di S. Maria tornarono a Budrio, dove la loro presenza, pur tra molte difficoltà si è mantenuta fino ai nostri giorni. Ringraziamo il Signore per aver concesso questo beneficio per ben 600 anni. Rivolgiamo la nostra supplica alla Vergine Addolorata, ispiratrice dell'Ordine Servitano, affinché doni nuove e sante vocazioni in grado di suscitare nella nostra popolazione una fede profonda e viva, che sia testimonianza dell'immenso amore di Dio nel confronto di tutti i fratelli. (M.A.P.F.)

Una mostra sulla funivia di San Luca



Il Museo della Beata Vergine di San Luca prosegue nel suo programma autunnale, offrendo questa settimana una mostra, la conferenza di presentazione, e un'azione teatrale. La mostra apre il 12 settembre alle 17,30 e rimarrà aperta fino alla fine di novembre. Ha per tema la Funivia Bologna-San Luca, che iniziò il servizio il 21 aprile e fu solennemente inaugurata il 14 maggio 1931, alla presenza del cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca: prestò il suo utile servizio fino al 7 novembre 1976. Oggi vediamo solo il grande pilone in cemento armato rimasto a testimonianza dell'opera: l'edificio della stazione in piano è stata trasformata in residenza civile, e a monte non restano che squallide stanze malconce, memoria della stazione di arrivo. Sia o non sia realizzabile il ripristino della Funivia, essa rimane comunque parte della storia della città, memoria dei tempi: ha visto una guerra e il boom economico,

ma non ha superato la crisi del 1975. Riaprirà o no, intanto riappropriamoci di questo pezzetto della nostra storia. Saremo guidati in ciò dalla mostra curata da Piero Ingenni dell'Associazione Beata Vergine di San Luca, che insieme al Museo promuove l'iniziativa e ha messo a disposizione una ricca quantità di oggettistica, testimonianze fotografiche, ed altro ancora. L'inaugurazione sarà alle ore 17,30 di martedì 12 e alle ore 21 della stessa sera, al Museo, l'ingegner Pier Luigi Bottino terrà una conferenza, illustrandola con immagini, sulla funivia, di cui conosceremo così insieme caratteristiche tecniche e aneddoti di storia. Il giovedì 14 poi, alle ore 21, torneranno, a grande richiesta, le streghe: l'«Instructio Strigarum», (Processo alle streghe), presentata dalla Compagnia della Stella: dove si dimostra che anche un processo alle streghe può non esser per nulla truce e avere un fine lieto ed edificante.

Nel suo discorso all'incontro a Villa Revedin l'Arcivescovo ha sottolineato l'importanza di un'azione educativa attenta al bene della persona

Palazzo Saraceni

Le foto di Basilico sui parchi

Venerdì scorso ha preso il via con l'inaugurazione, a palazzo Saraceni (via Farini 15), della mostra fotografica di Gabriele Basilico, la manifestazione «Parchi a fuoco». Mostre e spettacoli dedicati alle aree protette bolognesi, promossa dall'assessorato provinciale all'Ambiente col finanziamento della Fondazione Carisbo e la collaborazione della Fondazione Villa Ghigi. La mostra, intitolata «Areaprotetta. Parchi e riserve naturali nel Bolognese», che resterà aperta fino al 4 ottobre (tutti i giorni dalle 10 alle 19, ingresso libero), intende mostrare panorami e vedute insolite delle più importanti realtà naturalistiche circostanti. Giovedì 5 parchi regionali (dei Gessi, dell'Abbazia di Monteveglio, di Monte Sole, dei laghi di Suviana e Brasimone e del Corno alle Scale) e della riserva naturale del Bosco della Frattona. Un itinerario in bianco e nero in luoghi affascinanti messi a fuoco dall'obiettivo di uno dei più noti fotografi documentaristi europei.

Monte Acuto

S. Antonio

«I giochi dell'Imperatore»

L'imperatore Federico I di Svevia, detto Barbarossa sembra non disdegnasse cimentarsi in alcuni giochi, tra cui in particolare gli scacchi. Di qui l'idea del Circolo Mcl di S. Antonio di Medici di proporre, in occasione della Festa medievale «Il Barbarossa» di sabato 16 settembre, una mostra interattiva su «I giochi dell'Imperatore». In essa i visitatori potranno liberamente gareggiare in svariati giochi da tavolo già in uso in epoca medievale (come le carte, la dama e gli scacchi), per ciascuno dei quali la mostra presenterà un sintetico excursus storico. Per l'edizione de «Il Barbarossa» del prossimo anno è già allo studio una sfida scacchistica con pezzi viventi tra S. Antonio e Portonovo.



Missionarie della carità e famiglie adottive

DI MICHELA CONFICCONI

Genitori si diventa, non si nasce. È per questo che le Missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta organizzano ogni anno una giornata regionale di formazione con le famiglie che hanno adottato bambini attraverso di loro. Quest'anno l'appuntamento è domenica 17 in Seminario, dove alle 15 il cardinale Carlo Caffarra terrà una relazione sulla famiglia. «Quello dell'incontro periodico con i destinatari delle adozioni è ora un obbligo stabilito dalla legge - spiega suor Elena - Ma noi lo abbiamo iniziato molto prima, perché ne sentivamo l'esigenza». Non si tratta infatti solo di aggiornare le famiglie su questioni burocratiche. «La giornata permette anzitutto una conoscenza tra le famiglie - prosegue la religiosa - In secondo luogo realizza una formazione, e in particolare una formazione cristiana, poiché il bambino per crescere bene ha bisogno di genitori che lo sappiano guidare con certezza nel discernere tra il bene e il male». Il programma prevede al mattino il ritrovo, la Messa, l'incontro con la suora responsabile a livello nazionale delle adozioni, il pranzo e, nel pomeriggio, appunto, la relazione dell'Arcivescovo. Le Missionarie sono tra le realtà autorizzate dallo Stato a farsi tramite delle adozioni internazionali per coloro che ottengono il permesso del Tribunale dei minori. A giungere in Italia sono rigorosamente i piccoli della «Casa dei bambini» di Calcutta, fondata da madre Teresa. «La struttura - spiega suor Elena - raccoglie i bambini abbandonati per la morte di uno o entrambi i genitori, o per l'estrema indigenza della famiglia». Da quando le suore sono autorizzate, sono già una settantina le adozioni fatte in Emilia Romagna. Normalmente le famiglie si rivolgono a loro attraverso la strada del «passa parola». «È un'esperienza molto bella quella che si fa con le Missionarie - afferma una mamma che preferisce rimanere anonima - Non è solo un «servizio» che offrono, ma un'amicizia che continua nel tempo ed è aperta alle altre famiglie coinvolte nella medesima avventura».



«Bologna rifà scuola» diventa associazione

DI STEFANO ANDRINI

Il progetto di «Bologna rifà scuola» si trasforma in associazione. L'annuncio è stato dato nel suggestivo scenario della terrazza di Villa Revedin in occasione del tradizionale incontro dell'Arcivescovo con i promotori dell'iniziativa. Maurizio Carvelli ha fatto il punto su quanto realizzato fino ad oggi. «Il primo scopo, pienamente raggiunto, era una raccolta fondi per costruire la scuola di via Audinot che quest'anno riparte con 205 ragazzi che frequentano la scuola media». Elena Ugolini, dirigente scolastico del Liceo Malpighi, ha ricordato la caratteristica originale del progetto «un gruppo di persone che hanno visto nell'emergenza educazione un punto in cui coinvolgersi in maniera responsabile». I nuovi obiettivi di «Bologna rifà scuola» sono stati indicati da Francesco Cavazza Isolani, presidente della neonata associazione. «Il manifesto sull'educazione da cui siamo partiti

per la nostra avventura è più che mai attuale. Ci attiveremo con iniziative sui temi dell'educazione, daremo il nostro sostegno a progetti in campo educativo, organizzeremo incontri e concerti. Sono previste anche ricerche e l'istituzione di borse di studio». Sull'importanza della «questione educativa» ha diffusamente parlato l'Arcivescovo. «Mentre ogni individuo di ogni specie vivente», ha esordito il Cardinale, «sostanzialmente ripete l'altro questo non vale per la persona umana. Dove nasce un bambino o una bambina, comincia un inizio assoluto. Che non era previsto. Che non è il risultato accidentale o incidentale di una impersonale evoluzione della materia». «Questa è la ragione ultima», ha quindi sottolineato il Cardinale, «per cui dobbiamo tanto appassionarci all'opera educativa: perché ogni persona che viene al mondo è una tale novità e costituisce una tale ricchezza che non si può dilapidare o perdere. Chi

prende sul serio l'atto educativo si appassiona veramente al valore, al bene, alla preziosità dell'umanità di ogni persona. E si mette accanto al nuovo arrivato, perché in fondo costituisce quella novità che ogni persona umana è chiamata ad essere. Ho sentito con molto piacere che nel primo articolo dello Statuto di «Bologna rifà scuola», si parla di una sensibilizzazione della società al problema educativo. Dio sa quanto oggi ve ne sia bisogno». «Spesso mi interrogo», ha aggiunto l'Arcivescovo, «sulla nostra Bologna e su come può affrontare le grandi sfide che ogni città oggi in Occidente deve affrontare. Come è possibile che la nostra città sia sempre più a misura di uomo, generando uomini che siano a misura della verità della loro umanità, che non la degradino, che siano educati cioè a vedere la grandezza della loro persona? Vedo nella vostra attività e nel vostro impegno uno degli apporti più importanti a raggiungere tale scopo. Tanto è vero che le persone che più

sapientemente sono responsabili del bene di questa città, a livello imprenditoriale, istituzionale e di Fondazioni della società civile, lo hanno capito. La prima scelta che si deve fare è quella della risposta all'emergenza educativa, il prendersi cura di quell'inizio di novità che è ogni persona umana». «Non c'è dubbio», ha concluso l'Arcivescovo, «che i problemi che abbiamo oggi nell'educazione dei giovani dipendano dalle condizioni in cui versa la famiglia. Essa è un'invenzione di Dio. Nel suo nucleo essenziale è una realtà che non è a disposizione di nessuno. E qui dobbiamo stare molto attenti, perché quando si toccano le invenzioni del Signore si comincia a pensare di essere più sapienti di Dio. E lì cominciano i guai, perché ci si mette su una strada che deturpa l'originario progetto del Signore. A voi chiedo, come associazione, che nel vostro lavoro e impegno culturale teniate presente la necessità di assicurare un vero benessere della famiglia».

Trent'anni di radio libere

DI CHIARA SIRK

Sono passati esattamente trent'anni da quando una sentenza della Corte Costituzionale sancì la libertà di trasmissioni radiofoniche private, purché a copertura locale. Era una rivoluzione: da allora le emittenti private entrarono prepotentemente nella nostra vita, come compagne di viaggio, come sottofondo di qualsiasi attività. Un fenomeno di costume importante, sicuramente poco analizzato. A fare il punto della situazione, «per informare e conoscere, e non con motivazioni nostalgiche» spiega Peppino Ortoleva, docente di Storia dei media all'Università di Torino, ci pensa adesso la mostra «Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna» inaugurata ieri, nell'Oratorio di Santa Maria della Vita, via Clavature 8, dove resterà fino al 24

settembre. La mostra cerca di ricreare il «fenomeno radio» in diversi modi: ci saranno fotografie, suoni, immagini, musica, jingle, sigle d'apertura e di chiusura dei programmi, filmati, oggetti, materiali storici, strumentazioni legate al mondo radiofonico e testimonianze. Molto di questo riguarda il costume, ma non va dimenticato quanto sottolinea Marco Rossignoli, coordinatore Associazione Aeranti-Corallo: «La radio rappresenta sicuramente uno strumento di pluralismo in tutte le sue forme, sia commerciali sia comunitarie, in questo settore in particolare con radio vicine alla Chiesa cattolica. A differenza del mezzo televisivo, dove si è affermata una dominanza dei principali operatori, (oggi si parla di duopolio di Rai e Mediaset), nel settore radiofonico abbiamo una situazione assai variegata, nella quale, a fianco d'importanti reti nazionali private e

alle reti della concessionaria pubblica, esistono anche le radio locali. Molte sono commerciali, altre sono comunitarie e quindi portano varie istanze, in primo luogo religiose, ma anche culturali, politiche ed etniche. Il pluralismo, dunque, credo sia il vero valore aggiunto della radiofonia, che lo ha saputo conservare in questi trent'anni d'attività». «Esso - prosegue Rossignoli - deve essere conservato anche nella transizione dal radiofonico analogico al radiofonico digitale e, come Aeranti-Corallo riteniamo, che questa transizione debba avvenire mantenendo inalterati gli spazi oggi previsti per le emissioni analogiche. Quindi siamo contrari ad un digitale come quello del «dab» che imporrebbe una drastica riduzione degli spazi, e quindi degli emittenti operanti, e pensiamo a soluzioni diverse che siano più evolute tecnologicamente, che allo stesso tempo permettano una transizione ad un numero adeguato di soggetti». Ingresso alla mostra libero. Orari: dal martedì alla domenica ore 10-12; 15,30-19,30. Venerdì e sabato apertura fino alle ore 21. Lunedì chiuso.

Rignano, domenica 17 la 35esima «festa del sollievo»

Il 17 settembre ci sarà probabilmente una torta con 35 candeline: tanti sono infatti gli anni trascorsi dall'intuizione di don Renzo Calzi, parroco di S. Clemente di Rignano, piccola frazione della valle del Sillaro, di istituire una giornata festosa in onore di portatori di handicap e anziani. Nel 1971 si teneva, infatti, la prima Festa del Sollievo che è divenuta nel tempo uno degli appuntamenti più caratteristici della parrocchia e del paese. Don Renzo, mosso da una sincera solidarietà cristiana, volle questa festa per condividere in maniera simpatica e gioiosa una domenica con chi porta il peso di una disabilità o di un'anzianità disagiata. Sono invitati, in particolare modo gli ospiti della Casa protetta di Castel S. Pietro, dell'Unitals di Imola, i disabili della vallata e da quest'anno anche la Casa protetta di Monterenzio. Domenica 17 gli ospiti verranno accolti alle 10 presso la parrocchia. Alle 11 verrà celebrata la Messa cui seguirà il pranzo per gli oltre 100 partecipanti. Il pomeriggio verrà dedicato alla musica, al ballo per rendere festoso l'incontro. Alla festa non partecipa solo la comunità cristiana, ma sin dalle origini don Renzo ha coinvolto il paese intero, che si prodiga nella preparazione del pranzo e dell'animazione pomeridiana. La festa, quest'anno, cade entro i festeggiamenti per il 50° anniversario della chiesa, avvalorando con il suo richiamo all'amore verso i più piccoli, i più poveri, i più sofferenti la gioia di questa ricorrenza.

Nell'incontro con gli operatori del Cefal, l'Arcivescovo ha sottolineato la necessità che la formazione professionale sia unita a una crescita complessiva della persona. E ha sollecitato l'ente pubblico a sostenere i soggetti della società civile, in nome della sussidiarietà

DI CARLO CAFFARRA *

Sono sempre più convinto che ormai ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza educativa. Esiste nell'adulto, in chi cioè ha la responsabilità di far fronte all'emergenza, una profonda incertezza sulla stessa necessità o sensazione dell'atto educativo così come esso era stato pensato e praticato da secoli in Occidente. Inoltre la «agenzia educativa» per eminenza, la famiglia, sta conoscendo una crisi di identità istituzionale quale mai aveva conosciuto prima. A ciò, e non da ultimo, deve aggiungersi la grave incertezza legislativa circa l'istituzione scolastica, il cui percorso di riforma non è ancora giunto ad un approdo sicuro e certo. Tutto questo è particolarmente vero nel vostro e per il vostro impegno educativo. La vostra attività educativa si pone per così dire all'incrocio di un complesso di dinamiche, di problemi e di domande. Essa pertanto necessita di essere sostenuta da profonde motivazioni. Non raramente voi avete a che fare con persone ferite nella loro umanità, quando non devastate o quanto meno minacciate nella loro dignità di persone. L'altra dinamica che attraversa la vostra attività educativa è di carattere sociale. Di carattere sociale: l'insostenibile «dogma» di una totale separazione fra il bene ed il giusto sta portando le nostre società ad una dequalificazione etica che nel ragazzo e nel giovane, soprattutto quello più fragile, genera un grave male-essere esistenziale. Se le mie parole servissero anche solo ad accrescere maggiormente la nostra attenzione, l'attenzione della nostra città al problema educativo, non ci saremmo incontrati invano.

La prima riflessione deriva immediatamente dalle premesse appena concluse. L'educazione della persona è sempre possibile; educare comunque si può. Questa certezza non può essere seriamente messa in dubbio per almeno due ragioni interdipendenti. La prima è che la possibilità dell'educazione è una conseguenza necessaria per chi percepisce che la persona umana è un soggetto libero e non un mero «accidente-incidente» di un incrocio casuale di forze impersonali. Per chi ritiene che l'uomo è un mendicante di verità e di bene e quindi di senso, e che quindi le nostre convivenze non sono solo il parallelogramma di forze egoistiche fra loro contrarie. La seconda ragione è che la persona umana chiede di essere educata, di essere cioè introdotta dentro alla realtà. Ora questa domanda non è evasa pienamente se si insegna solo un «saper



Uno dei laboratori del Cefal; nella foto piccola, il Cardinale parla ai formatori

Educazione e «saper fare»

fare»: se si riduce l'educazione a formazione. Resta ineva infatti la domanda di fondo che ogni ragazzo consapevolmente o inconsapevolmente pone: «saper fare», ma in vista di che cosa? La domanda di educazione coincide precisamente colla domanda sul modo in cui si debba vivere, per vivere bene. La seconda riflessione vi riguarda più direttamente. Voi intendete educare, precisamente insegnando un «saper fare»: come si debba vivere sapendo fare. È una sfida stupenda che voi affrontate, sulla quale si

sono già confrontati alcuni fra i più grandi educatori di tutti i tempi. Penso ad esempio a S. Giovanni Bosco. La situazione culturale a cui accennavo nelle premesse vi costringe, per così dire, ad una visione fortemente ed esplicitamente educativa del vostro lavoro. Ridurre, pensare la «formazione professionale» come un breve periodo di formazione tecnica in vista dell'inserimento nel mondo del lavoro, è oggi quanto meno assai riduttivo. Per almeno due ragioni, una di carattere, diciamo, congiunturale e una di carattere strutturale.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: quello dell'omelia della Messa celebrata domenica scorsa per i Ministri istituiti; quello del discorso tenuto martedì scorso ai formatori del Cefal; quello dell'omelia nella celebrazione, svoltasi ieri a Le Budrie, durante la quale cinque suore Minime dell'Addolorata hanno emesso la loro professione solenne nella congregazione fondata da S. Clelia.

Di carattere congiunturale. Come già dicevo, ci sono persone che hanno non raramente bisogno di essere ricostruite nella loro umanità. Non è la loro una ignoranza di «saper fare» solamente; è il bisogno di un incontro che faccia loro presagire la possibilità di una vita vera e buona di cui il loro lavoro è dimensione essenziale. Di carattere strutturale. Non c'è dubbio che il lavoro è una delle dimensioni costitutive della vita umana, uno dei capitoli ineliminabili dalla biografia di ogni uomo e donna. Esiste una connessione essenziale fra l'essere uomo «ad immagine di Dio» ed il lavorare. La separazione del lavoro dalla persona è contro la dignità dell'uomo; il non «ritrovare» della persona nel suo lavoro è uno dei sintomi più chiari di una vita non buona e/o di una società sbagliata. Direi che voi lavorate su due ambiti: l'ambito del «saper fare» e l'ambito del «saper vivere»; e non come due ambiti separati ma uniti fra loro. Insegnando «come fare» educate a «come vivere». La terza riflessione. Ritengo che in ordine al bene comune di cui tutti siamo responsabili, la vostra attività sia assai importante. Se così è, chi ha responsabilità pubbliche ha il dovere di sostenervi, secondo quel principio di sussidiarietà che è la struttura portante di una società bene architettata. Fa parte di un disegno politico sapiente non sostituirsi, ma offrire aiuto a quei soggetti che nella società civile si impegnano come voi nell'ambito dell'educazione professionale. Ed inoltre non è rispettoso della singolarità e della dignità delle persone umane imporre percorsi istruttivi ed educativi uguali per tutti. Si rischia che la persona non trovandosi adeguatamente compresa nei suoi bisogni, si disperda. In questo contesto è ugualmente importante che quanti si ispirano in questo lavoro alla visione cristiana dell'uomo lavorino in collaborazione. La Chiesa di Bologna offre anche in questo campo una grande ricchezza di iniziative. Concludo. «Quale è la natura della gravità di ciascun male, tale è la bellezza del portar aiuto, e tale è anche la vergogna del non potere» (ib. 509 C, 1-3). Leggendo la documentazione che mi avete inviato e riflettendo su di essa, mi sono reso conto della misura della gravità del male cui dovete far fronte. Ma nello stesso tempo vedo la bellezza del vostro impegno. Dio non voglia che non proviate mai la vergogna di cui parla Platone: la vergogna di non poter portare aiuto, per ragioni indipendenti dalla vostra volontà.

* Arcivescovo di Bologna

libri

Esce «Creati per amare»
È ora disponibile in libreria il volume del cardinale Carlo Caffarra «Creati per amare», dedicato ai temi dell'amore, del matrimonio e della famiglia (edizioni Cantagalli, pagine 316, euro 19,50). Il libro è stato presentato venerdì scorso, a Frascati, in una delle sessioni plenarie della «Summer school» della Fondazione Magna Carta: ne hanno parlato l'onorevole Luisa Santolini e il senatore Gaetano Quagliariello.



Minime

«Donatevi totalmente»

«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore». Sorelle carissime, queste parole del Cantico esprimono il significato più profondo del gesto che state compiendo: una totale dedizione a Cristo nella Chiesa. Il vincolo nuziale che voi oggi stabilite con Cristo non è qualcosa di isolato e marginale nella Chiesa. Voi questa mattina vi ponete per sempre nel suo cuore, dentro alla sua missione. Diventate le immagini viventi della Chiesa-Sposa nella sua tensione verso un'unione perfetta col suo Sposo. Senza le vergini consacrate, la vita cristiana di tutti noi, pastori e fedeli, perderebbe il suo intimo dinamismo ed il suo fondamentale orientamento. Voi questa mattina consentite alla chiamata del Signore di «mettere la vostra persona come sigillo sul suo cuore, come sigillo sul suo braccio». Sul suo cuore: donandovi per sempre a Lui; sul suo braccio: ponendovi a sua disposizione per ogni persona bisognosa. La vostra dedizione definitiva è il segno profetico che la vocazione della persona è l'amore; che la vera libertà consiste nella capacità di donarsi; che «c'è più gioia nel donare che nel ricevere». Nell'offerta del vostro corpo noi vediamo la potenza del Corpo di Cristo, in cui brucia il fuoco dello Spirito. Ma perché questa offerta possa accadere in verità, l'Apostolo vi dice: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente». (Dall'omelia dell'Arcivescovo nella celebrazione in cui 5 suore Minime hanno emesso la professione perpetua)



Parola di Dio, via di libertà

«Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi consegno, perché le mettiate in pratica». Miei cari fratelli e ministri istituiti, la parola di Dio oggi inizia il suo dialogo con noi, richiamandoci alla verità originaria circa la nostra vita: l'uomo vive se ascolta e pratica la Torah, l'istruzione del Signore. È necessario introdurre in questo dialogo col Signore, ripetendo a noi stessi continuamente l'esortazione dell'Apostolo: «non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente» (Rom 12,2). Parole appena ascoltate, come «leggi e norme», hanno per noi oggi un suono negativo. Le nostre orecchie preferiscono ascoltarne altre, come «autonomia e autogestione». Ci hanno fatto credere che libertà è obbedienza all'istruzione del Signore sono due grandezze inversamente proporzionali, e che una gestione eteronoma - come sarebbe quella del credente - della propria esistenza, è indegna dell'uomo. Miei cari fratelli e ministri istituiti, le leggi e le norme insegnate dal Signore costituiscono il dono amoroso e gratuito della sua istruzione, l'indicazione su come condurre la nostra

vita. È un'istruzione che, data la sua origine, ci consente di vivere secondo le regole stesse della divina Sapienza. Ma quando «le leggi e le norme» del Signore



una modalità in cui spesso si esprime questa mutazione di attitudine del cuore verso la Legge del Signore. Ascoltiamo: «non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla»; «trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Quando l'uomo non ascolta più l'istruzione del Signore, è perché pensa che si deve «aggiungere» o «togliere» qualcosa alla Parola divina. Questa ha bisogno di un completamento umano. È così che si lusinga l'uomo, introducendolo in vie che trascurano il comandamento di Dio. Miei cari fratelli e ministri istituiti, per noi cristiani la santa Torah dell'Altissimo ha preso carne e sangue umani; la nostra Legge è Gesù. È lo Spirito Santo che, donatoci dal Signore crocifisso risorto, iscrive nel nostro cuore la Santa Torah che è il medesimo Signore crocifisso risorto, e ci trasforma a sua immagine. La nuova ed eterna Alleanza è questo dono dello Spirito Santo, in conseguenza del quale il vero discepolo fa ciò che vuole facendo ciò che deve e fa ciò che deve facendo ciò che vuole. È liberato. La parola di Dio oggi ci consegna la «magna Charta libertatis». (Dall'omelia dell'Arcivescovo ai Ministri istituiti)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10.30 a Porretta Terme Messa in occasione della «Festa della famiglia» e istituzione ad Accolito del parrochiano Francesco Milani e a Lettore del parrochiano Marcello Evangelisti. Alle 16 a Montovolo Messa e inaugurazione dei lavori di ristrutturazione.

DA DOMANI A MERCOLEDÌ 13

In Seminario, presiede la «Tre giorni del clero».

VENERDÌ 15

Alle 9.15 a Roma, nella sede del Pontificio Collegio San Paolo Apostolo, partecipa al Seminario di aggiornamento per i Vescovi dei territori dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e tiene una relazione dal

titolo «Il Vescovo e l'esercizio del "Munus sanctificandi"».

SABATO 16

Alle 17 in Cattedrale Messa solenne nel corso della quale ordinerà sacerdoti due seminaristi diocesani e un religioso.

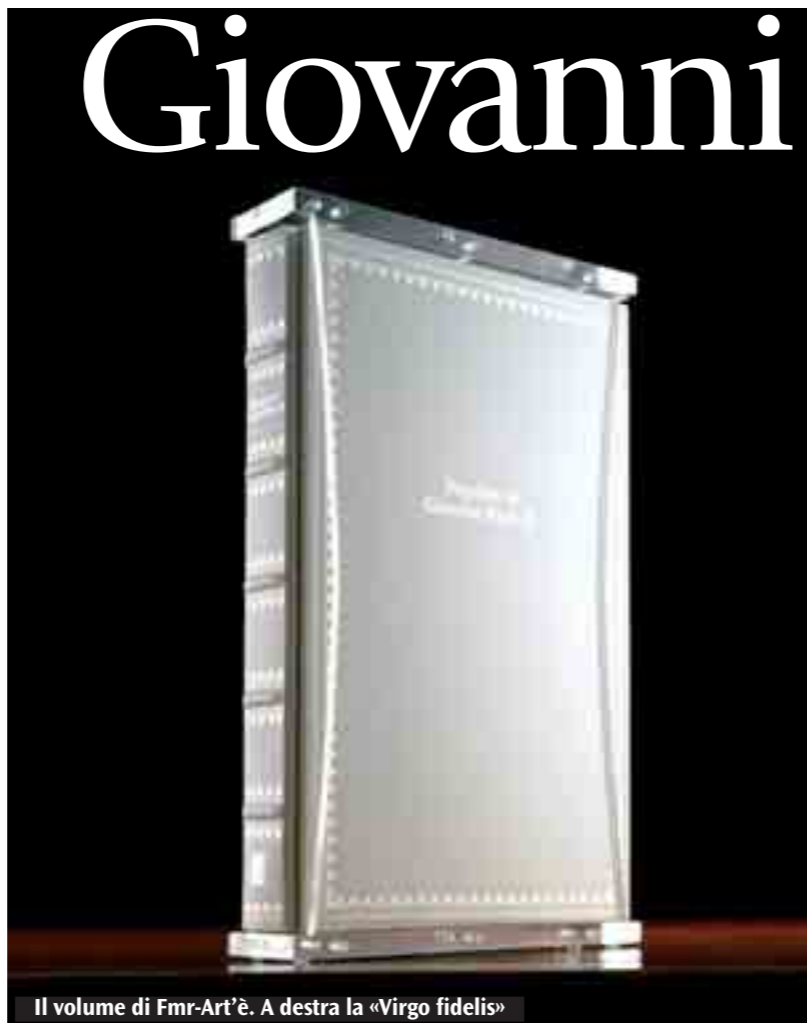
DOMENICA 17

Alle 11.15 a S. Lorenzo di Budrio Messa in occasione della festa della Beata Vergine Addolorata e dei 600 anni di presenza in paese dei Servi di Maria. Alle 15 in Seminario incontro con le famiglie adottive legate alle Missionarie della Carità (suore di Madre Teresa di Calcutta).

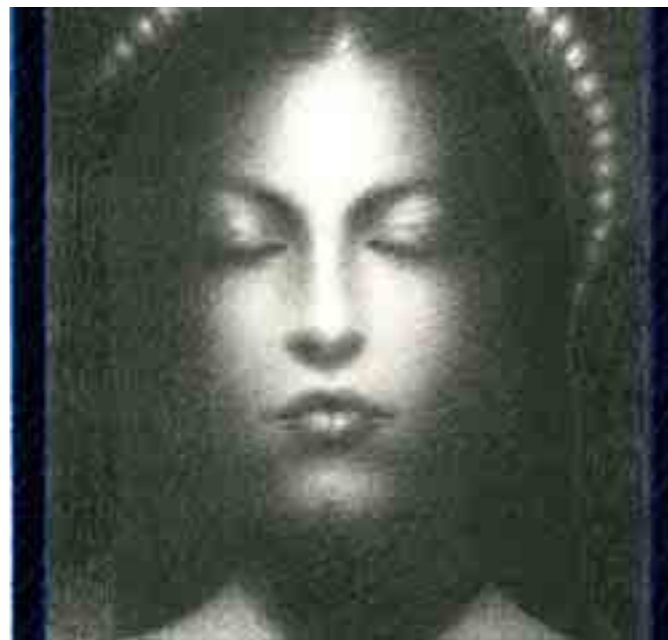
DA LUNEDÌ 18 A GIOVEDÌ 21

A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.

Giovanni Paolo II



Il volume di Fmr-Art'è. A destra la «Virgo fidelis»



Le sue «Preghiere»

Marilena Ferrari,
presidente
di Fmr-Art'è, presenta
il prestigioso volume
che è dedicato alle
vittime innocenti
dell'attentato alle
«Torri gemelle» e
di tutti i terrorismi

la scheda

Un libro prezioso

«Preghiere di Giovanni Paolo II»: un volume di pregio, in cui l'editore FMR-ART'È intende proporre una selezione delle più belle preghiere di Papa Wojtyła. Giovanni Paolo II, facendosi voce di tutti, con uno straordinario slancio di fede e di umanità ha saputo raccogliere in particolare il grido degli umili, dei poveri e di coloro che non avevano nemmeno la forza di rivolgersi a Dio. Il volume «Preghiere di Giovanni Paolo II» è stato realizzato in edizione esclusiva a tiratura limitata a duecentocinquanta esemplari numerati da 1/250 a 250/250 e venticinque esemplari numerati da I/XXV a XXV/XXV riservati alle più importanti personalità istituzionali e religiose del mondo. Il volume contrassegnato con il numero I/XXV è riservato in dono a Sua Santità Benedetto XVI. L'edizione comprende la prefazione del cardinale Tomáš Špidlík sj, l'introduzione e una scelta antologica dei testi di Papa Wojtyła a cura di monsignor Arthur Burton Calkins, e una tavola fuori testo realizzata in esclusiva dal Maestro Omar Galliani.

Sulla copertina del volume è stato collocato un esemplare del trittico «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» di Omar Galliani, Opera originale a tecnica mista litografica e serigrafica, in cinque colori, composta da tre lastre di ottone ricoperte in argento, formato singola lastra cm 31x25, eseguita con un antico torchio a stella di fine Ottocento presso la Stamperia d'Arte Santa Chiara di Urbino. Giascun esemplare dell'opera reca incisi il numero e la firma dell'autore, i sigilli della Stamperia Santa Chiara e di FMR-ART'È ed è accompagnato da un certificato di autenticità e provenienza. Il Volume «Preghiere di Giovanni Paolo II» ha dimensioni cm 43,5x28,5x5,5, ciascun esemplare è numerato e firmato dal maestro Galliani in corrispondenza del colophon descrittivo dell'Opera. FMR-ART'È partecipa anche alla terza edizione di Artelibro, che si terrà a Bologna dal 15 al 17 settembre prossimi, con un proprio spazio espositivo (Palazzo Re Enzo, Salone del Podestà, stand 37-38) per presentare al pubblico i suoi ultimi successi editoriali. In anteprima per il pubblico del Festival, il prezioso volume «Preghiere di Giovanni Paolo II».

DI STEFANO ANDRINI

«Preghiere di Giovanni Paolo II», edito da Fmr-Art'è, è un libro dedicato «alle vittime dell'11 settembre e di tutti i terrorismi». Al presidente di Fmr-Art'è, Marilena Ferrari, abbiamo chiesto il perché di questa dedica. «Devo fare», dice, «una premessa. Fmr-Art'è porta avanti il concetto dell'arte che esprime valori. Tutto quello che facciamo ruota quindi intorno a questo grande concetto. Quando è arrivato l'11 settembre ci siamo chiesti se ci fosse qualcosa che come società potessimo fare per esprimere il nostro pensiero su un tema fondamentale come il terrorismo. Quale può essere il modo, ci siamo chiesti, di commemorare quelle vittime? È quello, ci siamo detti, della speranza. E di conseguenza un invito alla preghiera, che secondo noi è il preludio al disvelarsi del vero. Cosa potevamo fare se non una raccolta di preghiere di Giovanni Paolo II, pontefice che ha avuto un rapporto molto stretto col tema della preghiera? Così è nata questa raccolta, ordinata da monsignor Arthur Calkins che le ha divise in preghiere al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, con una amplissima sezione di preghiere alla Madonna, il punto di riferimento di Giovanni Paolo II. Ci ha guidato lo stesso concetto di quando facciamo i volumi della Collana "Biblioteca Giovanni Paolo II". Il Papa ha scritto tantissimo: offrire una selezione guidata di alcuni suoi scritti è un grande servizio». **Un libro cattolico, che si rivolge a tutti?** Sono convinta che i testi di Giovanni Paolo II e le sue preghiere non siano esclusivamente dedicati al pubblico cattolico. Ormai hanno una tale altezza culturale che si possono definire semplicemente grandi testi. E poi, preghiamo un po' tutti. **Questo libro è nella vostra tradizione: prezioso e raffinato. Perché questo omaggio alla bellezza?** Per seguire un atteggiamento di totale coerenza, sia di questo volume che dei libri della Collana Giovanni Paolo II cederemo i diritti gratuitamente a una casa editrice, che ne farà dei volumi «normali». Non possiamo pensare infatti che il pubblico possa accedere alla selezione dei testi di

Giovanni Paolo II solo attraverso un prodotto di questa levatura e di questo prezzo. Con questo però chiudiamo il cerchio della coerenza. L'esaltazione del bello che continuiamo a realizzare nelle nostre opere fa parte della grande tradizione cattolica. Quella dello splendore della bellezza e dello splendore della verità. È un po' il concetto della Cattedrale, del monumento. «Lei, mi dicono spesso, «fa libri monumentali». Io

voglio che siano monumentali, perché vi sono cose che devono essere espresse così. Stiamo tornando al concetto del libro che deve essere letto nella comunità, del libro prezioso. Se poi avessi avuto dei dubbi, me li ha fugati Benedetto XVI quando gli ho portato il volume di Giovanni Paolo II, dicendomi: «Voi lavorate sulla bellezza e la bellezza è lo splendore della verità».

Orazioni, testamento spirituale del Papa

Come fonte della rivelazione divina, uniamo inseparabilmente la Sacra Scrittura e la Tradizione. Una analoga funzione esercita il magistero della Chiesa riguardo alla Tradizione scritta. Da ogni Papa aspettiamo quindi che conservi e protegga la fede ereditata. Eppure sorge, soprattutto dopo la morte di Giovanni Paolo II, una domanda: che cosa il suo pontificato ha portato di nuovo alla Chiesa? Spesso lo spirito di un nuovo Pontefice è accennato già nelle sue prime encicliche. In tal modo, infatti, è stata commentata la «Redemptor hominis». Dopo la sua pubblicazione, varie voci della stampa la presentavano nel modo seguente: Papa Wojtyła proviene dalla parte d'Europa che soffre per la mancanza di libertà; è quindi naturale che egli dall'inizio si senta chiamato a difendere i diritti umani. Anche se vera, un'interpretazione di questo tipo è superficiale. La vorrei correggere con una sottile distinzione: i «diritti umani» sono generici, espressi con formule e leggi astratte. Giovanni Paolo II preferiva parlare della redenzione «dell'uomo», della persona viva, concreta, irripetibile. Ed è proprio sotto questo aspetto che Papa Wojtyła non si stancava di esortare la società di oggi. Non dimentichiamo che la vita umana, in ogni momento, dall'inizio fino alla fine, è sacra, chiamata a conversare con Dio. Riflettendo su questo aspetto comunicativo della verità, i pensatori moderni hanno messo in rilievo la distinzione fra la «natura umana» e la «persona». La natura è ricevuta dall'uomo fin dalla nascita. Persona si diviene nel corso della vita, coltivando contatti fiduciosi con altre persone. Sotto questo aspetto, la personalità di Giovanni Paolo II è stata

veramente universale. Lo dimostrano i suoi viaggi, le sue udienze, ma in modo più eloquente il suo funerale. Le masse di giovani che si sono radunate a Roma in quella occasione hanno dimostrato ciò che le nuove generazioni desiderano ardentemente: non nuove idee e neanche nuovi ordini, ma un incontro con una persona di cui ci si può fidare. È bello che l'abbiano trovata proprio nel successore di Pietro. Questa considerazione deve introdurci al tema principale del nostro libro, che vuole fare la conclusione spirituale dell'adagio: prima o poi ti identificherai con colui con il quale comunichi in modo più frequente e più intimo. Non c'è dubbio che per Giovanni Paolo II Dio sia stato questo interlocutore. Sapeva pregare da solo e pregava con quelli che incontrava. Fu questo che lo elevava e trasformava la sua umanità. L'uomo può diventare un grande personaggio umano parlando con gli uomini. Ma il grande mistero della nostra fede è che l'uomo può diventare dio e rimanere uomo perfetto. Tale è il mistero di Cristo. E noi vi partecipiamo, siamo chiamati a diventare divini per grazia, divinizzati. Il magistero della Chiesa deve condurci su questo cammino. Per questo motivo, il Papa non scriveva soltanto encicliche e lettere, ma ci ha lasciato anche preghiere scritte. Riceviamole quindi come un testamento spirituale del nostro padre che ci conduce al Padre che è nei cieli per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, insieme con la Madre di Dio, con gli angeli, i santi e con tutta la Chiesa guidata dal successore di Pietro.

Cardinale Tomáš Špidlík sj

Dal «Dio è morto» alla riscoperta del Cristo

DI CHIARA SIRK

«Il corpo umano come luogo simbolico nell'arte contemporanea» è il tema che Andrea Dall'Asta, critico d'arte e responsabile della Galleria San Fedele di Milano, affronterà sabato 16 settembre, alle 14, in Palazzo Re Enzo. L'incontro, nell'ambito di Artelibro, è promosso dall'Istituto Veritatis Splendor e da FMR-ART'È. Il corpo è un tema ricorrente anche nei

secoli passati. Perché e come diventa «luogo simbolico» dell'arte contemporanea?

Per tanti secoli l'uomo ha compreso la ricerca della propria identità nella relazione con un altro. Pensiamo per esempio alle «Confessioni», in cui Agostino ricerca se stesso dialogando con un tu vivo, che è Dio «amante», l'Essere eterno, immortale. Con l'avvento della modernità questo sembra essere messo in discussione. Se nel passato l'uomo si confrontava sempre con un altro che, in ultima istanza, era Dio stesso, ora l'io si fa nomade, per esplorare nuove dimensioni dell'essere. Non dimentichiamo che il XX secolo si apre con la proclamazione della morte di Dio, con «L'interpretazione dei sogni» di Freud... L'identità non è più affidata a questo principio relazionale, ma va affannosamente ricercata nella solitudine della propria ricerca. «Chi sono io?», diventa un interrogativo al quale non sembra esserci risposta. Una sorta di enigma.

Quali le conseguenze di questo assunto? Se Dio è morto, come ricordava Dostoevskij, tutto è permesso... E il corpo diventa ora come libero, «sbloccato». Il rimorso riaffiora con prepotenza, così come la potenza inconscia e notturna. Le pulsioni che abitavano il corpo dell'uomo possono ora essere riconosciute, liberate e nominate. Per conoscere la propria identità, si mette in scena il proprio corpo, non lo si rappresenta semplicemente. Nel

Novocento il corpo diventa soggetto dell'opera. La carne, la pelle, i sensi, gli umori sostituiscono la rappresentazione classica. Il Novocento diventerà una riflessione sulla «crisi» del corpo fisico a detrimento del corpo «glorioso» rappresentato nei secoli passati. Il corpo si fa luogo privilegiato di un progetto che l'artista compie su se stesso, trasformandolo in un cantiere di lavoro, in uno spazio d'interminabile ricerca, come per esempio nell'artista francese Orlan che cambia in continuazione il suo stesso aspetto esteriore attraverso la chirurgia estetica.

In mezzo a questo smarrito cercarsi, ci sono artisti che hanno percorso strade diverse?

Nel Novocento molte rappresentazioni tradizionali di Dio sembrano essere giunte al capolinea. Appaiono come «morte» per sempre... Tuttavia, la figura di Cristo, in particolare del «Christus patiens», è diventata il luogo in cui l'uomo contemporaneo, dopo le tragiche esperienze del XX secolo (pensiamo all'Olocausto) ha potuto identificarsi. E il Cristo è la figura per eccellenza che dice relazione. Penso alle rappresentazioni di un Rouault o di un Chagall o a quelle «laiche» di un Manzù, di un Boltansky. La riscoperta della figura di Cristo può aprire nuovi sentieri nella ricerca della propria identità: mi riconosco perché l'altro mi riconosce. Mi accoglie perché un altro mi accoglie... Fa valere un principio di relazionalità precisa. Il suo corpo può diventare il luogo in cui



Un'opera di Cindy Sherman

inscrivere gli interrogativi e le domande del nostro tempo.

E il corpo di Cristo è sofferente, ma attraversato da una speranza. Questo aspetto non è forse ancora sufficientemente valorizzato e può dare una chiave di lettura per la comprensione dell'uomo moderno attraversato da un profondo disagio, ma chiamato a sollevare il proprio sguardo per incontrare il volto di Cristo.



Munch, Urlo

«Il corpo umano come luogo simbolico nell'arte contemporanea» è il tema che Andrea Dall'Asta affronterà sabato 16, alle 14, a Palazzo Re Enzo

Fmr-Art'è-Veritatis Splendor

Incontri sui simboli del sacro

FMR-ART'È, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, nell'ambito di «Artelibro», fiera del libro d'arte, ha organizzato un ciclo di conferenze sul tema: «Simboli del Sacro tra arte e fede». Bevevano infatti da una roccia spirituale... e quella roccia era Cristo». La prima si svolgerà venerdì 15 alle 16 nella Sala del Capitano a Palazzo Re Enzo e del Podestà (piazza del Nettuno); tema: «La dimensione simbolica nella liturgia cristiana e nell'arte islamica», relatore don Davide Righi, della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Sempre venerdì 15 alle 17 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) incontro su «Dal wrestling a Raffaello. Provocazioni per una catechesi simbolica». Intervengono: don Valentino Bulgarelli, della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e Marco Tibaldi, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «S. Vitale e Agricola». Infine sabato 16 alle 14 nella Sala del Capitano a Palazzo Re Enzo e del Podestà (piazza del Nettuno) incontro su «Il corpo umano come luogo simbolico nell'arte contemporanea». Relatore Andrea Dall'Asta, critico d'arte e responsabile della Galleria San Fedele di Milano.